

[Ho ampliato la n. 20 il 20 maggio 2022]

A CONTE DI MONNA AGNOLA E COMPAGNI.
(Dupré L, Tommaseo 257, Gigli 223).

[B, cc. 208v-210r; P², cc. 147va-148va; T, cc. 59rb-60ra; P³, c. 140ra-vb; P⁵, cc. 154rb-155rb; F², cc. 279v-81r].

*A Conte di monna Agnola^a e a' compagni in Firenze.*¹

Al nome di^b Cristo crocifisso e di Maria dolce^c.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi veri cavalieri², sì e per sì fatto modo che poniate la vita³ per Cristo crocifisso.

Voi sete posti^d nel campo della battaglia di questa tenebrosa vita, che continovamente siamo alle mani co' nostri nemici⁴. El mondo ci perseguita con le ricchezze, stati^e, onori, mostrandoci che siano^f fermi, e sì^g vengono meno e passano come 'l vento⁵. El dimonio ci asalisce con le molte tentazioni, facendoci fare ingiuria e ispesse volte tollare el nostro, solo per ritrarci^h ⁶ dalla carità del prossimo nostro, ché, avendo noi perduto l'amore, abbiamo perduta la vita⁷. La carne ci molesta con molta fragilità⁸ e movimenti⁹, per torci la purità: che essendo privatiⁱ della purità, esso fatto siamo privati di Dio, però ch'egli è somma ed eterna purità¹⁰. I nemici nostri non dormono mai¹¹, ma sempre stanno attenti a perseguitarci; e questo permette Dio per darci sempre materia per la quale noi meritiamo¹², e per levarci dal sonno della negligenza¹³.

Sapete che, quando l'uomo si sente assalire da' nemici^j, egli è sollicito a pigliare el rimedio per difendersi da'lloro, perch'egli vede bene che, se dormisse, starebe a pericolo di morte; e però Dio ce le fa sentire¹⁴ perché noi ci destiamo, pigliando l'arme dell'odio e dell'amore. E l'odio serra

*Il testo base è quello di BP²; seguo la grafia di P² (ma non nella forma dissimilata ritralci). Un salto in P²: "temere (né potiamo temere)"; B (re)introduce forme senesi: uopre, tollare (messo a testo perché P² cambia: v. elenco delle microvarianti), e to(l)larci (v. n. 8). Si può ben ipotizzare che l'archetipo della lettera fosse una copia dell'originale fornita dal destinatario, con infiltrazioni di fiorentinismi. Non segnalo la solita confusione, in BP², fra affetto ed effetto: cfr l'Introduzione di G. Auzzas all'ediz. critica di I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 204.*

Lezioni proprie della sottofamiglia P⁵F²: in calce all'apparato. V. le correzioni per adeguamento alla Scrittura nella n. 3, e con motivazione teologico-pastorale nelle nn. 6, 36 e 42.

^a di monna Agnola] diconte P⁵F²

^b yhu agg. TP²P³P⁵F², che normalizzano l'invocazione

^c E di Maria dolce: in T è agg. in margine

^d posto BP²

^e e agg. TP³

^f siamo BP².

^g e si] e stabili e essi (esse P⁵F²) TP³P⁵F²

^h rivoarci TP³P⁵F² (v. nota)

ⁱ priuata BP²

^j suoi agg. TP³P⁵F²

la porta a' vizii, cioè la porta del consentimento¹⁵, perché fa resistenza a' loro con ogni dispiacimento che può; e apre la porta alle virtù, distendendo le braccia dell'amore¹⁶ a riceverle dentro nell'anima sua, con grandissimo affetto e desiderio. Sicché vedete ch'egli è buono e ottimo¹⁷ ch'e' nemici nostri si levino contro a noi.

Non dobbiamo temere, né potiamo temere se noi vogliamo, ma confortarci¹⁸ dicendo: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potremo [Fil. 4,13]». E di che deba l'anima temere, se si confida nel suo Creatore? Noi vediamo che di questo campo^k el nostro capitano n'è Cristo Gesù^l: egli à sconfitti e' nemici nostri col sangue suo¹⁹. Le dilizie e ricchezze del mondo à sconfitte con la viltà e^m povertà volontaria, sostenendo fame sete e persecuzioni²⁰. El dimonio à sconfitto, e' lla sua malizia, con la sua sapienza, pigliandolo con l'esca e amo della nostra umanità²¹, per l'unione della natura divina con la natura umana. La carne nostra è sconfitta per la carne fragelata, macerata, satolata d'obrobii [Lam 3,30] in sul legno della santissima croce; nell'ultimo, levata sopra tutti e' cori degl'angioli²² nella risurrezione del Figliuolo di Dio. Non è neuno corpo né mente tanto corrotto che, riguardando la nostra umanità unita con la natura divina in tanta eccellenza²³, che non si purifichi e che non si desse inanzi alla morte che lordare la mente suaⁿ ²⁴.

Poi che noi abiamo trovato el rimedio, e 'l nostro capitano Cristo gli à sconfitti per noi e fatti debili -e legati per sì fatto modo che non ci possono vénciare se noi non vogliamo-²⁵, non è da temere ma virilmente combattere, segnandoci col segno della santissima croce, ponendoci per obietto el sangue dello immacolato Agnello²⁶, pigliando el coltello dell'odio e dell'amore, e con esso percuotare e' nostri nemici. Questa è la battaglia comuna²⁷, che ogni uomo che nasce e giogne a età perfetta si^o conviene che stia in questa^p battaglia. Parmi che' lla inestimabile bontà di Dio v'abi eletti, come cavalieri, a combattere realmente contro a' vizii e peccati, per acquistare la ricchezza e il tesoro de le virtù²⁸.

Ora mi pare ch' egli v'inviti a crescere e mandare in efetto la vostra perfezione, ponendovi inanzi la fame de la salute dell'infedeli²⁹. E' pare che voglia che voi siate e' primi feridori³⁰ sopra di loro, però che ora si fa el principio del santo passaggio. El santo padre manda e' frieri, e chi gli vorrà seguitare, sopra di loro³¹. Ora vi prego che voi vi stregnate insieme con don Giovanni³², e che voi li ragionate quello che questi giovani vi ragionaranno e informeranno a bocca, e Leonardo³³ insieme con loro. Faretene quello che lo Spirito Santo ve ne farà fare, con consiglio di don Giovanni,

^k della battaglia *agg. P³P⁵F²,T*

^l ed *agg. P³,P⁵F²*

^m *om. BP²*

ⁿ sua] e il corpo suo *TP³P⁵F²*

^o *om. P²P⁵F²*

^p in su (su: *om. P⁵F²*) questo campo della *P³TP⁵F²*

quant'io credo che 'l nostro Salvatore ora facci questo principio per mandare poi in effetto el generale³⁴.

Senza neuno timore, figliuoli miei dolci, mettetevi la panziera³⁵, cioè di sangue, intriso el sangue nostro col^q sangue dell'Agnello³⁶. O che dolce e graziosa panziera sarà quella, da risistere contro a ogni colpo! Col coltello dell'odio e de l'amore percotarete e sconfigiarete e' vostri nemici; con la panziera del sangue sosterrete. O dolcissimi figliuoli, vedete quanto diletto dà questa armadura, che sostenendo vince³⁷, ed essendo percossa percuote³⁸, però che v'è dentro saette che gittano³⁹ invisibilmente; essendo invisibili, apaiono visibili, perché le percosse loro ingenerano^r fiori e frutti: fiori di gloria e lode del nome di Dio⁴⁰, che con l'odore suo spegne el puzzo della infedeltà. Dopo el fiore segue el frutto, ricevendo el merito delle fatiche nostre qui, vivendo e crescendo nella grazia e, nell'ultimo, nella eterna visione di Dio⁴¹.

Non siate negligenti, ma solliciti; per piccola fatica non fuggite el frutto, ché in altro modo non potreste essere cavalieri virili. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi cavalieri virili, posti nel campo della battaglia. E però vi prego, acciò che adempiate la volontà di Dio e il desiderio mio, che voi v'annegiate, attufiate⁴² e inebriate nel sangue di Cristo crocifisso, perché nel sangue si fortifica el cuore⁴³. Altro non dico.

Permanete *etc.* Gesù dolce *etc.*^s

^q nostro col] nostro nel *T*, uostro nel *P*³ (*e v. nota*)

^r generano *TP*³*P*⁵*F*²

^s Gesù - *etc.*(*da B*)] *Yhu ec. P*²; *TP*³ *regularizzano*: *yhu dolce, yhu amore; Permanete - etc.*²] *om. P*⁵, *Amen F*²

Microvarianti: tollare (*B*)] *to(r)rci < to(r)rcci P*², tollere *T*, torre / tolre *P*³*F*², *P*⁵; abbiamo perduta (perduto *TP*³*P*⁵*F*²) la vita; per torci (= *P*²*P*³*P*⁵*F*², *tolarci / tollerci B, T*) la purità; vi stregnate (*BP*²)] *ui stringniate TP*³, *ui restringiate P*⁵*F*² (*da cui D. Th. "restituiscie"* vi ristregnate); neuno *BP*² (*bis*)] *ueruno rell.*

(*Micro*)*varianti di P*⁵*F*²: come 'l vento] come uento *P*⁵*F*²; I nemici nostri] *E i n. n. P*⁵*F*²; *E (om. P*⁵*F*²) l'odio serra; virtù... a riceverle] *uirtu ... arriceuerlo P*⁵*F*²; ch'egli è buono] *che ebuono P*⁵*F*²; se noi (non *P*⁵*F*²) vogliamo; *E (Or P*⁵*F*²) di che deba l'anima; capitano n'è Cristo] *c. e xpo P*⁵*F*²; satollata] *saturata P*⁵*F*²; (*et agg. P*⁵*F*²) nell'ultimo levata; inanzi alla morte che] *alla morte prima che P*⁵*F*²; sconfitti... *e (om. P*⁵*F*²) fatti debili; segnandoci col segno] *segnandosi col s. P*⁵*F*²; combattere... per (*et qui P*⁵*F*²) acquistare; a crescere e (*agg. P*⁵*F*²) mandare; che voi siate (*om. P*⁵*F*²) e' primi; e' frieri e chi gli vorrà seguire] *ai f. etachigli uorra s. P*⁵*F*²; che voi li ragionate] *che uoi gliragionate P*⁵*F*²; figliuoli miei dolci] *O dolci f. m. P*⁵*F*²; (*et agg. P*⁵*F*²) con la panziera; v'è (= *P*²*B*, *ua rell.*) dentro saette] *a dentro s. P*⁵*F*²; (*et agg. P*⁵*F*²) per piccola fatica; desideravo] *desideraua P*⁵*F*²; attufiate (*om. P*⁵*F*²) e inebriate

DATA della Lettera: "Posteriore all'8 dicembre 1375, e forse non di molto. Ignoriamo se C. si trovi a Pisa o a Siena" (D.Th.).

Note

¹ Il destinatario faceva parte della cerchia di Giovanni dalle Celle (v. la n. 32), che -come segnalava già il Burlamacchi nell'edizione Gigli delle *Lettere*- gli indirizzò due lettere: *cfr* Giovanni dalle Celle - L. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, vol. II [testi], n° 29, p. 374: "cuidam filio in Christo suprascripti domini Iohannis qui dicebatur Conte", e n° 28 (dove l'*Eidem* della rubrica, p. 372, non si riferisce al precedente destinatario Giovanni da Salerno, ma a quello della successiva lettera (*sic*) nell'edizione, n° 29, che però nei codd. precede). Nell'*inscriptio* della

presente lettera l'uso del matronimico, unico nell'Epistolario, farebbe pensare a una nascita illegittima, tuttavia il destinatario è identificato dai mss P^5F^2 con Conte di Conte, cui è diretta la Lettera T.83 (Gigli 237), dove si fa riferimento -come qui ai "compagni"- alla "congregazione de' tuoi in Cristo fratelli".

² Cfr il saggio di I. Gagliardi cit. alla n. 2 della Lettera D.XI - T.107. Sul tema dei veri cavalieri e del loro combattimento con i tre nemici dell'anima cfr *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXVII, p. 202, rr. 1426-32.

³ P^3 corregge: "poniate l'anima", perché un revisore ha adeguato il testo a quello scritturistico: cfr *Io* 10,10.18; *I Io* 3, 16: "si Christus posuit animam suam pro nobis, et nos debemus pro fratribus animas ponere"; *At* 15,26.

⁴ "Stiamo in combattimento": cfr *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. 8, Bologna 1886, *I Mac* 5,30: "già erano alle mani con quelli della contrada". Sui tre nemici (il mondo, il demonio, la carne) cfr la n. 27 della Lettera D.XVII - T.28 per le fonti latine, e la n. 4 di D.XXXVI - T.148 per quelle volgari.

⁵ Immagine cara a Caterina: cfr la n. 6 di D. XIII - T. 14.

⁶ La correzione di $TP^3P^5F^2$ ha una motivazione teologica: "ritrarci" sembra attribuire al demonio una forza di coazione che manca a "revocarci". E infatti Tommaso, citando Pietro Lombardo, per due volte mette in parallelo "ad malum impellens" e "a bono retrahens": *Super Sent.*, L. 2, dist. 29, q. 1, art. 4, arg. 1; *Quaest. disputate de veritate*, q. 26, art. 6, arg. 12, anche se altrove "retrahere" ha un'accezione più spirituale.

⁷ Cfr i testi volgari citati nella n. 14 di D. XXXVIII - T.143, a Giovanna d'Angiò. Tra le fonti latine cfr per es. Th. Aquin., *Super I Ep.ad Cor. lectura [Report. vulg.]*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 1: "Anima per charitatem vivit quae vivit Deo, qui est animae vita"; *Op. cit. [Report. Reginaldi de Piperno]*, Ed. Leonina anticipata nel *Corpus Thomisticum*, cap. 13, v. 2: "«Si... caritatem non habeam nihil sum», id est nihil mihi prodest ad vitam"; *Summa Theologiae*, II^a-II^{ae}, q. 23, art. 2, ad 2^{um}: "formaliter caritas est vita animae".

⁸ 'Fragilità' (conservata da P^2 , 'flagiilità' in B) è forma fiorentina (*La storia del San Gradale*, l'Ottimo, Matteo Villani...), mentre i senesi Colombini, Cicerchia, e il volgarizzamento della "Teologia mistica" hanno sempre *fragile*, *fragilità*. Anche il successivo "torci" è in P^2 (e nel fiorentino P^3), mentre B (re)introduce la forma senese "tolarci".

⁹ Sono termini tecnici della teologia morale, per es.: "si sentiant motus carnis", Th. Aquin., *Quodlibet IV*, q. 11, art. 2, ad 1; "cum libidinis motibus carnis", "multo molestaretur in cogitatione habendo motus carnis", "quando de talibus molestatur contra voluntatem et cum displicentia...", *De modo confitendi et puritate conscientiae* di Matteo di Cracovia, tra le opere di Tommaso in *Opera omnia*, vol. XVII, Parma 1864, pp. 311B, 315B. Su M. di Cracovia (+ 1410), cfr il *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, VII, Romae 1997, pp. 514-15, e il *Lexicon für Theologie und Kirche*, vol. VI, 1997, coll. 1484-85.

¹⁰ Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 42, p. 219: "La purità di Dio è infinita"; D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 46, p. 217 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 368): "Dio... è tutta mondizia e purità"; Th. Aquin., *Quaestiones disput. de veritate*, Ed. Leonina, t. 22, 1/2, Roma 1970, q. 7, art. 1, ad 9^{um}: "in Deo... (est) summa puritas".

¹¹ Cfr D.LXXXVIII - T.252, al papa: "voi vi doveste disporre con virtù a resistere al dimonio, a la carne e al mondo, che sonno tre nemici principali, e' quali ci contastano di dì e di notte, che non dormono mai". È tema divulgato nei testi più diversi, soprattutto in rapporto al demonio: cfr Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizi e delle Virtudi*, ed. C. Segre, Torino 1968, cap. 11, p. 26; Iacopone da Todi, *Laude*, ed. F. Mancini, rist. corretta Roma-Bari 1977, n° 56 (ed. Agno, n° 47), vv. 101-02: "Or te guarda, anema mea, ch'el Nimico non t'enganni / ché non dorme..."; Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 80; D. Compagni, *Cronica*, a c. di G. Luzzatto, Torino, rist. 1978, L. 3, cap. 28, p. 175. La fonte è indicata da D. Cavalca, *Trattato delle trenta stoltizie*, in *Disciplina degli spirituali col Trattato...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 30, p. 266: "Non cura, dice santo Gregorio, l'antico nimico le nostre vigilie, perocché egli non dorme mai", ma l'ho trovata in Ps. Bernardo, *De modo bene vivendi*, cap. 41 (103), PL 1262C. Altre possibili fonti latine: Hugo de S. Caro (attrib.), *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», Parma 1869, cap. 9: "nulla pars est in die vel mense vel anno, in qua Daemones non sint parati ad nocendum; nunquam enim dormiunt. *I Petr.* 5,8: «vigilate, quia adversarius vester Diabolus tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret». *Job* 30,17: «qui me comedunt non dormiunt». La *Postilla* di Ugo di S. Caro, Venezia 1703, vol. 1, c. 435, col. 1, nel comm. allegorico allo stesso versetto di Giobbe: "Non dormiunt. Hi sunt maligni spiritus (...) qui... a tentationibus non quiescunt. *Is* 5,27: «... non dormitabit neque dormiet»".

¹² Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXII, §§ 20-22, p. 317: "Fa due cose questa battaglia e queste tentazioni: l'una che tti prova e l'altra che tti affina (...) che nn'affini e ne

migliori, onde il regno di Dio ne guadagni più e più"; Id., *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 8, p. 92: "se l'omo è tentato... Dio lo concede perché l'omo abbia merito in vita eterna"; Th. Aquin., *Super Sent., lib. 3, dist. 31, q. 1, art. 3, arg. 3*.

¹³ Cfr la n. 16 della Lettera D.XX - T.127.

¹⁴ "Ce le fa sentire": le persecuzioni, le tentazioni, le molestie. Cfr poi Giovanni dalle Celle, *Let. 34*, in Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, vol. I, p. 465: "...proprio nemico di Dio, principio d'ogni vizio, contro al quale Cristo combattè coll'arme dell'odio sancto" (sull'odio santo v. la n. 10 di D.I - T.30); G. Colombini, *Lettere*, a c. di a. Bartoli, Lucca 1856, n° 2, p. 10: "con sicurtà combattiamo, e prendiamo l'arme dell'amore di Cristo".

¹⁵ Cfr I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia, Tratt. d. vanagloria*, cap. V [IV], ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, p. 432: "il diavolo (...) non puote mettere nel cuore un pensiero né un desiderio (...) se l'uomo non gli apre l'uscio col consentimento della voluntade". Tommaseo cita *Purg.* 18, 63: "de l'assenso de' tener la soglia". Cfr *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858-62, vol. II, p. 424: "la quale potenza ragionevole, dè tener la sollia; cioè la signoria, de l'assenso". Cfr, sulla porta della volontà, la n. 20 della Lettera D.XVII - T.28.

¹⁶ Cfr n. 33 di D. XXXXVIII - T.108.

¹⁷ Formulazione che deriva dalla parabola del seminatore, dove si legge, *Lc 8,15*: "in corde bono et optimo... fructum adferunt in patientia". Tommaso nella *Catena aurea, Expositio in Lucam*, Torino-Roma 1953, *cap. 8, l. 2*, cita il Crisostomo: "opus est... fortitudinis. (...) qui sunt in petra, non sustinent in patientia tentationis insultum". L'"assalto delle tentazioni" permette di acquisire meriti: cfr *supra*, n. 12.

¹⁸ "fortificarci", cfr "Confortatevi in Cristo dolce Gesù", D.XV -T.10, e lì la n. 8.

¹⁹ Ha sconfitto i nemici perché col suo prezioso sangue ci ha riscattati dal dominio del diavolo: cfr la n. 44 di D. XVIII - T.29.

²⁰ Sulla triade "viltà, povertà, pene" in Cristo cfr Giordano da Pisa, *Avventuale* cit., XV, § 19, p. 241: "Questa sua humiliatione si mostra in tre cose, cioè che prese la nostra povertà, la nostra penalità, la nostra viltà"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 2, cap. 12, vol. 2, p. 244: Cristo "in tutta la sua vita mostrò... povertà, viltà, e pena"; Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana* [&c], ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, *L'Ordine...*, pt. II, cap. 1: "Della conformità che dovemo avere con Cristo corporalmente in povertà, in viltà et in penalità". La fonte è Ps. Bernardo cit. nella n. 14 di T.223. Mi sembra che Caterina abbia recepito il connesso tema dei tre nemici dell'anima attraverso la predicazione, cfr Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005, *Feria VI, II hebdomada Quadragesimae*, S. I, disponibile in Mirabile Digital Library: "Caro nititur trahere ad delectabilia, mundus ad terrenas diuitias, dyabolus ad sublimes honores, sed fides istis resistit, quia contra carnis delectabilia assumit carnis asperitatem, contra diuitias uoluntariam paupertatem, contra honores humilitatem". Più ampiamente ne tratta il mio articolo *Il tema agiografico della triplice aureola nei secoli XIII-XV*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a c. di S. Boesch Gajano e L. Sebastiani, L'Aquila 1984, pp. 509-525 (disponibile in <academia .edu>).

²¹ Più precisamente l'esca è l'umanità e l'amo è la divinità: cfr n. 17 di D.XXXVII - T.136.

²² Cfr Lettera T.21: "per l'unione della natura divina colla natura umana è venuta in tanta dignità, la nostra carne, ch'ell'è essaltata sopra tutti e' cori degli angeli"; T.197: "tu carne se' venuta a tanta dignità (...) che se' levata sopra tutti i cori degli angeli". D.Th. rinvia al *Dialogo*, cap. XLII, p. 107, rr. 655-57: "levata questa... natura vostra sopra tutti i cori degli angeli..."; CXXVI, p. 374, rr. 1789-91; e allo *Specchio di croce* del Cavalca, cap. 30, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 139 [ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 240], ma cfr piuttosto cap. 26, p. 116 [p. 202]: "salì in cielo... con la nostra carne; ed è collocata questa umanità di Cristo sopra tutti gli ordini degli angeli". Il riferimento all'Ascensione, e non alla Resurrezione anche in B¹⁰ Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze, 1924-1926, voll. 3, cap. 31, *Settuagesima*, vol. 1, p. 288. La *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 3, cap. 24, p. 302, rinvia a una fonte citata (insieme a *I Cor 6,3* e *Ebr cap. 1*) da D.Th.: "Dice S. Agostino nel suo *Soliloquio* [VIII, *PL* 40, col. 871, ma è opera spuria]: «(...) l'uomo non solo [non] è minore o pari dell'agnolo, ma eziandio maggiore, però che Dio divenne omo...»; poi il Torini cita, attribuendolo ad Agostino, il *De vita contemplativa* [ma è di Giuliano Pomerio, *PL* 59, coll. 411ss, luogo non identificato]: "E portò questa umanità sopra a tutti i cieli e sopra tutti i cori delli angeli".

Il tema è presente nella predicazione: *cfr* S. Anton. Patav., *Sermones dominicales et festivi...*, I, ed. B. Costa *et alii*, Padova 1979, *Domin. in Octava Paschae*, 6: "naturam humanam assumendo et ipsam super choros angelorum elevando"; *Domin. III de Adventu*, 2: "«et exaltavi [Is 1,2]» naturam humanam quam (...) mihi univi super choros angelorum"; nelle opere esegetiche tommasiane: *cfr* *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Ps* 17, n. 8: "De ascensione dicit, [v. 11] «ascendit super Cherubim». (...) Super Cherubim, idest super ordines Angelorum"; *Super Epistolam B. Pauli ad Ephesios lectura*, Torino-Roma 1953, *cap.* 1, *l.* 7: "[v. 21] ostendit Christum exaltatum esse communiter supra omnem creaturam spiritualem. (...) ostendit Christum, *secundum quod homo, supra omnes huiusmodi ordines esse exaltatum*".

²³ *Cfr* Lettera D.LXI - T.177: "scoppino e divellini e' cuori nostri a vedere in che stato e dignità la infinita bontà ci ha posti, sì per la creatione (...), sì per la unione che à fatta la natura divina nell'umana..."; T.44: "...la degnità in ch'è venuta l'anima nostra e la miserabile carne, per l'unione che Dio à fatto nell'uomo, unita la natura divina con la natura nostra umana"; *Dialogo*, *cap.* CX, p. 307, rr. 51-53: "avete maggiore eccellenza e dignità voi che l'angelo perch'io presi la natura vostra e non quella de l'angelo".

²⁴ *Cfr* *Dialogo*, *cap.* XIV, p. 46, rr. 46-47: " con tanta miseria e immondizia à lordata la mente e 'l corpo suo".

²⁵ *Cfr* la n. 6 di D.XI - T.107.

²⁶ Caterina offre la spiegazione nella Lettera T.229 - D.LXVIII: "Ponetevi per obietto questo agnello svenato, però che il sangue di questo agnello vi farà inanimare ad ogni battaglia". Sul coltello a due tagli *cfr* la n. 16 di D.I - T.30.

²⁷ Sulla distinzione tra battaglia comune (contro i tre nemici dell'anima) e particolare *cfr* la L. T.256, anch'essa relativa "al passaggio sopra gl'infedeli"; D.LXXXVIII - T.252. Sul metaplasmo 'comuna' *cfr* A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, pp. 312 e 357, n. 200.

²⁸ *Cfr* la n. 17 di D.XXXIII - T.131.

²⁹ *Cfr* la T.223, al card. Orsini: "siate solleccito... di mostrare che voi abbiate fame de l'onore di Dio e della salute de l'anime. E non tanto sopra el popolo cristiano, ma anco sopra 'l popolo infedele, pregando Cristo in terra che tosto rizzi el gonfalone della santissima croce sopra di loro"; D.XXXII - T.133 e la n. 40. Di "fame... della salute del prossimo" di Gesù scrive il Cavalca, *Specchio di croce*, *cap.* 44, p. 207 [p. 352], a proposito dell'incontro con la Samaritana (Gv 4,32-34). Sulla crociata e salvezza degl'infedeli rinvio a F. Cardini, *L'idea di crociata in Santa Caterina da Siena*, in *Atti del Simposio internazionale Cateriniano-Bernardiniano*, a c. di D. Maffei e P. Nardi, Siena 1982, pp. 57-87; A. Vauchez, *Catherine de Sienne. Vie et passions*, Paris 2015, pp. 67-71 [tr. it. *Caterina da Siena. Una mistica trasgressiva*, Bari-Roma 2016].

³⁰ È un termine tecnico: si tratta dell'avanguardia, più veloce rispetto al corpo dell'esercito: *cfr* *Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362*, in *Cronache senesi*, a c. di A. Lisini e F. Iacometti, Bologna 1939 (*RIS*², XV/6), p. 59: "... ebe di grazia di essere el primo feridore, e di mano in mano seghuitorno le altre schiere". *L'alto primipilo* di Par. XXIV,59, riferito a s. Pietro, è spiegato nell'*Ottimo commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. III, Pisa 1829, ad l., come "primo feritore per la fede". Sul santo passaggio *cfr* la n. 24 di D.XXXV - T.66.

³¹ "L'8 dicembre 1375 Gregorio XI comunica a vari sovrani e principi e altri prelati che, nella primavera del 1377, l'Ordine dei Giovanniti manderà oltremare una spedizione di 500 cavalieri e di 500 scudieri" (D.Th.). I 'frieri' nominati nel testo sono appunto i "Frieri di s. Giovanni da Rodi" (Francesco da Buti). *Cfr* *Lettres secrètes et curiales du pape Grègoire XI (1370-78) intéressant les pays autres que la France*, ed. G. Mollat, fasc. II, Paris 1963, n. 3634-36 (8 dic. 1375), p. 167: lettere circolari indirizzate a priori e precettori dell'Ordine sul prossimo 'passaggio' in Terrasanta; e *cfr* anche la lettera n. 3622 del 2 dic., *ibid.*

³² Quasi sicuramente Giovanni delle Celle (su cui *cfr* M. Moschella, *Giovanni dalle Celle*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, 2001, *ad v.*), destinatario delle Lettere T.296 e T.322, mentre ai suoi discepoli è inviata la T.95.

³³ Potrebbe essere Leonardo Frescobaldi, al quale è indirizzata la L. T.359, e che è ricordato nella T.289 insieme a un "frate Leonardo".

³⁴ Cioè il generale 'passaggio' oltremare.

³⁵ Giubbetto di cuoio: "panziera o vero coretto" (da *corium*, cuoio), *Statuti delle Compagnie del popolo...*[1355], in *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI*, a c. di G. Canestrini, "Arch. Stor. Ital." 15 (1851), *cap.* 17, p. 27. Sul simbolismo delle armi *cfr* *Is* 59, 17: "vestissi di giustizia, come una panciera"; *Ef* 6,14: "vestitevi la panciera della giustizia", *1 Ts* 5,8: "abbiamo indosso la panciera della fede" [la *Vulgata*

ha "loricam fidei et charitatis"], in *La Bibbia volgare...* cit., voll. 6 e 10 *ad l.* Sul coltello dell'odio e dell'amore *cfr* D.I - T.30.

³⁶ *P⁵F²* leggono: "pantiera... intrisa nel sangue uostro et nelsangue dellagnielo". La correzione nasce dalla preoccupazione di non confondere e mescolare i due tipi di sangue, quello umano e il "pretiosum sanguis quasi agni incontaminati et immaculati Christi" (*I Pt* 1,19).

³⁷ "vence", *vince*, forma senese non anafonetica, su cui *cfr* A. Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 350.

³⁸ D.Th. cita *Dial.*, cap. LXXVIII, p. 207, rr. 1562-65: "gittandole ne' perfettissimi servi miei, non v'à luogo da veruna parte dove possa entrare (...); e però ritorna la saetta a colui che la gitta, avelenata col veleno della colpa", e cap. CXVII, p. 329, rr. 649-50 (la pietra lanciata che torna) e 652-53 (la saetta).

³⁹ *si gettano, si scagliano*, forma media come in Guido da Pisa, *Fiore d'Italia*, a c. di L. Muzzi, Bologna 1824, cap. 72, p. 160: Diana è raffigurata con le saette perché i raggi della luna "gittano (= *si proiettano*) fino in terra".

⁴⁰ Il tema sarà ripreso nel *Dialogo*, cap. XII, p. 40, rr. 848-49, dove Dio Padre dice a proposito dei buoni pastori: "sono fiori di gloria, ciò è che rendono gloria e loda al nome mio, rendendomi odore di virtù".

⁴¹ Questo triplice frutto può derivare da uno schema mnemotecnico di predicazione: in un sermone di Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi* (in S. Thomae de Aquino *Opera Omnia*, t. 15, Parma 1864), n. 20, si ricorda "fructum vitae naturae, tandem gratiae, finaliter... fructum gloriae". Si può ipotizzare che C. abbia ascoltato qualche predica sul futuro passaggio (l'ordine era coinvolto nella preparazione) in cui può essere stato usato uno schema simile a quello di Tommaso sui frutti della Passione di Gesù (ometto i riferimenti biblici): "Et primo quidem fructum remissionis peccati (...). Secundo vero fructum *conversionis gentium* ad Deum. (...) Tertio, fructum gloriae" (*Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino 1952, cap. 12, l. 4). Su queste speranze di conversione dei saraceni e sul ruolo atteso in essa per la santa *cfr* il mio articolo *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, in *La donna negli scritti cateriniani*, a c. di D. Giunta, CISC, Roma 2011, pp. 151-188.

⁴² "attuffiate" è omissso da *P⁵F²*, per quella preoccupazione di evitare espressioni troppo ardenti ed esaltanti già vista qui sopra e altrove. Per "inebriarsi" *cfr* la Lettera D.XVII - T.28, n. 32, e -in riferimento ai veri cavalieri- *Dialogo*, cap. LXXVII, p. 202, rr. 1437-1440.

⁴³ *Cfr Dialogo*, cap. XLIII, pp. 109-10, rr. 719-21: " Io gli ò fatti forti e datolo' la fortezza della volontà, fortificata nel sangue del mio Figliuolo"; *Orazione IX*, ed. G. Cavallini, Roma 1978, pp. 100.102, rr. 46-47: "O sangue dolce, tu fortifichi l'anima"; Lettera D.LII - Gardner I, a Bartolomeo Smeducci: "E però dissi ch'io desideravo di vedervi cavaliere virile e non temoroso; el sangue vi farà inanimare e fortificaràvi, torravi ogni timore"; ecc.